

Elogio dello humor inglese

di
ENZO
VERRENGIA

Diverse nubi incombono nel cielo di solito splendente di Bertram Wooster, detto Bertie. Tanto che le prime pagine di "Un mattino di gioia" sembrano smentire il titolo dell'ennesimo capolavoro di P. G. Wodehouse riproposto da **Sellerio**. Lo si intuisce anche da una frase che il protagonista narrante inserisce nell'incipit: «Stranamente, la mattina di quel gigantesco disastro ero davvero, anzi, entusiasticamente in ottima forma». Tanto da voler accontentare l'insostituibile maggiordomo Jeeves, che ha proposto a Wooster di affittare un cottage nell'amenissimo villaggio di Steeple Bumpleigh, dove il suo padrone potrà rilassarsi e lui pescare a sazietà nel fiume che attraversa la contrada. Non fosse che laggiù ha casa l'infernale Zia Agatha, coniuge in seconde nozze dell'arcigno Lord Percival Worplesdon, padre di Florence ed Edwin, nonché tutore di Zenobia, confidenzialmente Nobby. Per Bertie Wooster si prospetta l'ipotesi di venire risucchiato in un vortice di gran lunga più impetuoso di una pochade di Eugène Labiche. I fatti. Il pestifero Edwin incenerisce accidentalmente il cottage destinato a Wooster. Il quale è costretto a riparare sotto il tetto ospitale del suo vecchio amico Boko

Fittleworth, innamorato di Nobby e da questa ricambiato. Peccato che Lord Worplesdon non acconsenta alle nozze, malgrado l'aspirante marito della sua pupilla sia un autore di successo, reclamato a Hollywood. Nella mentalità da affarista dell'aristocratico, un artista è di per sé uno spiantato. Altro intreccio sentimentale coinvolge Florence, che vorrebbe convolare a nozze con G. D'Arcy Cheesewright, soprannominato Stilton, anche lui legato da antica amicizia con Wooster. Fra di loro, ancora Lord Worplesdon, che vorrebbe prendere sotto la sua ala protettiva il fidanzato della ragazza, deciso invece a far carriera da poliziotto. Gli ingredienti, una volta miscelati, creano un potenziale esplosivo che non risparmia nessuno. Tanto più che lo stesso Jeeves appare confuso e incapace di esercitare le sue arti demiurgiche per venire a capo di situazioni che sfidano perfino le sue cellule grigie in genere superiori a quelle di Poirot. Osserva Andrea Pennacchi nella prefazione: «Odio ammetterlo, ma gli inglesi lo humour (con la u) lo maneggiavano meglio di noi, è una di quelle cose che semplicemente sembrava venirci naturale...» Esatto. E i libri di Wodehouse attendono di venire scoperti



specialmente da generazioni come quella attuale, deragliata sul piano dei rapporti umani e destrutturata dai social. Perché la comicità dell'umorista inglese inizia, oltre che dalle situazioni farsesche, dal linguaggio, dai giochi parole, dall'incommensurabile

erudizione di Jeeves, sempre pronto a soccorrere Bertie Wooster non solo con idee risolutive, ma anche con un repertorio lessicale al servizio della risata.

P. G. Wodehouse, **Un mattino di gioia**, **Sellerio** 2026, tr. di B. Masini, pp. 400, Euro 16,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157